

DOMENICA
27
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

I PADRONI SI PRESENTANO CON UNA PROVOCATORIA PIATTAFORMA

Rotte le trattative tra Confindustria e sindacati

I padroni hanno detto no all'unificazione del punto di contingenza e alla rivalutazione degli scatti già maturati - La Confindustria propone una revisione della contingenza che riduce di fatto gli aumenti salariali - Lunedì i sindacati decidono sulla lotta - Gravi dichiarazioni di Trentin sulla mobilità e la ristrutturazione

Le trattative tra la Confindustria e le confederazioni sindacali per la vertenza della contingenza si sono interrotte. Questa mattina, dopo un nuovo incontro, nel quale i padroni si erano impegnati a fornire la propria risposta alle richieste per la scala mobile, la provocatoria proposta fornita dall'organizzazione degli industriali privati ha determinato la rottura delle trattative. Lunedì si riunirà la segreteria della federazione unitaria per decidere « le conseguenti e necessarie misure di intensificazione della lotta, nel senso della maggiore incisività, continuità ed unificazione ».

All'inizio della riunione Confindustria e confederazioni si erano trovate d'accordo a non sviluppare la trattativa sulla questione della garanzia del salario e della riforma delle festività infrasettimanali in mancanza di un preciso orientamento da parte delle forze politiche e del governo; poi, sulla richiesta sindacale di unificare il punto della contingenza attraverso tappe graduali e di rivalutare un certo numero degli scatti già maturati per concordare un aumento immediato dei salari, è arrivata la risposta padronale che ha avuto le caratteristiche di una autentica provocazione.

Ecco la proposta della Confindustria: 1) l'indice della scala mobile, attualmente a quota 237, dovrebbe essere riportato a 100. Oggi se il costo della vita, così come è rilevato dall'Istat, aumenta dell'1 per cento, scattano 2 punti e mezzo e il salario aumenta dello 0,50. Questo ha secondo i padroni « conseguenze psicologiche negative »; riportando l'indice a 100, con l'aumento del costo della vita dell'1 per cento, le retribuzioni non aumenterebbero più dello 0,50 per cento, ma dello 0,20 per cento. Per compensare questa diminuzione il valore del punto andrebbe moltiplicato per 2,5.

2) I punti scattati dopo l'ultimo conglobamento (1° marzo 1969) vengono riportati nella paga-base.

3) I padroni sono contrari all'unificazione del punto, « ritenendo inaccettabile l'appiattimento », e propongono che le categorie che percepiscono meno di 600 lire, per ogni punto, arrivino a questo livello a partire dal luglio del 1976; da subito dovrebbero ricevere il 50 per cento della differenza tra l'attuale valore del punto e quanto riceverebbero nel 1976.

4) I padroni hanno detto no alla rivalutazione degli scatti pregressi e hanno proposto, in alternativa, l'aumento degli assegni familiari in una trattativa con il governo. Come è noto, gli assegni familiari vengono corrisposti dall'INPS, cioè dallo stato; per parte sua la Confindustria si è dichiarata disponibile a coprire una parte degli aumenti « perequando l'onere tra i vari settori ».

5) I padroni rinunciano a chiedere la revisione del pacchetto sul quale viene calcolato l'indice del costo della vita e la modifica della periodicità degli scatti, che attualmente è trimestrale.

Qual'è la sostanza di questa proposta?

1) I padroni rifiutano di dare soldi subito e rimandano la questione ad una trattativa con il governo: « per la contingenza — ha detto Agnelli — il governo non può entrarci perché i limiti della trattativa li devono dare il ministro del tesoro e (sarà

un lapsus che indica le più sincere convinzioni del presidente della Fiat?) il ministro dell'interno ».

2) I padroni sono intransigenti di fronte alla richiesta di unificazione e rimandano al 1976 un aumento del punto per le categorie più basse, che, collegato com'è ad una diminuzione di fatto del valore del punto, si riduce a ben poca cosa.

3) Il nuovo meccanismo della scala mobile (azzeramento degli scatti già maturati, nessuna rivalutazione e semplice conglobamento, moltiplicazione per un coefficiente di 2,5 che blocca la situazione ai livelli attuali) comporta una riduzione di fatto del valore del punto che, in prospettiva non può nemmeno essere compensata dall'aumento a 600 lire per alcune categorie.

In definitiva niente soldi adesso, se non dopo una trattativa che scarichi una parte degli oneri sullo stato; e meno soldi in futuro.

Intanto sulla questione della garanzia del salario la Confindustria ha preso atto con soddisfazione della disponibilità del sindacato a discutere della mobilità della forza-lavoro. E

del resto proprio Trentin ha confermato che « il sindacato è disposto ad accettare la mobilità del lavoratore, da azienda ad azienda, da reparto a reparto ».

« Con la ristrutturazione in corso, ha continuato il segretario della FIOM, si tende invece a lasciare al sindacato soltanto il controllo dei salari degli operai: è troppo poco. La nostra funzione più significativa, a parte il salario, è l'amministrazione della fatica ».

La disponibilità sindacale sulla « mobilità contrattata » costituisce un cedimento gravissimo di portata generale e fa dire ad Agnelli: « io leggo con piacere l'affermazione di Trentin secondo cui l'impresa non è più un campanile da difendere, sempre e comunque ».

A partire da questo il presidente della Confindustria si dice disposto, nella riforma della cassa integrazione, a far pagare un contributo aggiuntivo a carico delle aziende interessate ai processi di ristrutturazione in modo da « penalizzare l'impresa che intenda avvalersi di questa forma

(Continua a pag. 4)

Bari: ALL'ATTIVO PROVINCIALE DEI C.D.F. METALMECCANICI

I soldati per la messa fuori legge del MSI

BARI, 26 — Decine di soldati hanno partecipato ieri all'attivo provinciale dei consigli di fabbrica metalmeccanici. Dopo che il loro saluto a pugno chiuso è stato accolto dagli applausi generali e dalla commozione dei 50 compagni delegati, un soldato ha preso la parola. Ha denunciato l'attacco economico e politico del padronato nei confronti della classe operaia ed ha rivendicato la lotta contro la ristrutturazione, per il salario e l'occupazione, per l'unificazione del punto di contingenza, per un aumento sostanziale dei salari, per la sicurezza del posto di lavoro, per la indennità ai disoccupati e ai lavoratori stagionali per i prezzi politici. Continuamente interrotto dagli applausi che salutavano anche l'arrivo di altri soldati ha chiarito il ruolo della NATO e della CIA e della venuta di Kissinger facendo un quadro completo della strategia golpista e richiedendo a nome del movimento dei soldati la messa fuori legge del MSI e denunciando i legami tra il partito fascista, la DC e il SID. Ha concluso ricordando il programma del movimento democratico dei soldati nonché la necessità di una concreta unità con la classe operaia perché la lotta è la stessa e la classe operaia possa contare sulla forza del movimento dei soldati.

KISSINGER A ROMA

Martedì 5 novembre il rappresentante dell'imperialismo americano Henry Kissinger sarà a Roma.

Il motivo ufficiale della sua venuta costituisce di per sé una provocazione rivolta ai popoli di tutto il mondo: egli viene a portare dinanzi alla assemblea mondiale della FAO, l'organismo delle Nazioni Unite che dovrebbe occuparsi di affrontare il problema della fame nel mondo, il ricatto alimentare degli USA, il diktat con il quale la cricca imperialista americana intende continuare a sfruttare e ad accaparrarsi le risorse del mondo intero. Viene a ribadire la esplicita e dichiarata volontà dei padroni americani di rovesciare la crisi che essi attraversano sui popoli di tutto il mondo, e in primo luogo sui popoli dei paesi poveri e dei paesi direttamente soggetti alla loro influenza, con gli strumenti classici della violenza imperialista, gli strumenti della guerra e della fame.

Il messo imperiale giunge in Italia senza maschera, nel momento in cui il ruolo degli USA e il suo personale nell'ordinare il massacro di decine di migliaia di uomini e donne in Vietnam, in Cambogia, in Cile, a Cipro sono stati ufficialmente riconosciuti negli stessi Stati Uniti; giunge come l'esponente svergognato di un sistema che è messo sotto accusa in ogni parte del mondo e nel suo stesso paese.

Tutte queste ragioni sono da sole sufficienti perché la classe operaia italiana, le masse proletarie, gli studenti, decidano di accoglierlo come si deve. Ma queste non sono le uniche ragioni.

La venuta di Henry Kissinger coincide, in Italia, con le manovre della reazione interna, con la crisi di governo e il ricatto delle elezioni anticipate su cui punta la Democrazia Cristiana, con le sortite dell'ambasciatore americano in Italia, con il rilancio di una forsennata campagna filoatlantica e anticomunista, con gli allarmi nelle caserme e le manovre militari, con i tentativi di scissione sindacale, con il più grave attacco padronale al salario e all'occupazione operaia. Così la borghesia italiana si è preparata ad accogliere Kissinger, il cui arrivo a Roma assume un significato ben più che simbolico e occasionale.

Allo stesso modo non sarà simbolica né occasionale la risposta che al viaggio di Kissinger daranno gli operai, gli studenti, l'intero proletariato di Roma.

Una risposta dentro la quale la sinistra rivoluzionaria ha da assolvere ad un ruolo preciso, non solo schierando la propria forza nella mobilitazione di massa, ma dando un contributo decisivo alla qualificazione politica della lotta ant imperialista e al suo rapporto, in questa scadenza, con la lotta che gli operai, gli studenti, i soldati, conducono contro le manovre reazionarie che fanno capo alla DC, al PSDI, ai fascisti, ai vertici dell'apparato militare.

In questa prospettiva lo sciopero e la manifestazione degli studenti annunciati per la mattina del 5 acquistano il valore di un punto di riferimento intorno al quale è necessario costruire una mobilitazione più ampia, a partire dalle fabbriche e dai quartieri, dalla presa di posizione dei consigli di fabbrica e di zona.

E' necessario portare in questa mobilitazione le parole d'ordine che hanno contrassegnato tutte le lotte di questa fase, contro la NATO, contro il ricatto democristiano sulle elezioni anticipate, contro la ripresa dello squadristo fascista, contro le manovre dei corpi armati dello stato. Questa presenza politica e di massa dovrà accogliere l'arrivo di Kissinger alla FAO il 5 novembre.

A questo risultato è finalizzato lo impegno militante di Lotta Continua nei prossimi giorni, con l'obiettivo di coinvolgere nella discussione e nella mobilitazione i settori più ampi del proletariato di Roma; e sulla base dello stesso criterio va definito un rapporto con l'iniziativa che per il pomeriggio del 5 novembre è stata annunciata dai revisionisti.

La manifestazione indetta dal PCI a Piazza del Popolo, rigidamente chiusa nella sua impostazione « di partito » povera e inadeguata nelle parole d'ordine appare come un tentativo di rinchiudere entro uno schema angusto una spinta di massa che ha ben altri connotati politici.

Con la partecipazione proletaria alla manifestazione indetta dal PCI, che sarà indubbiamente massiccia, i rivoluzionari sono comunque impegnati a misurarsi in modo autonomo e unitario.

Crisi di governo - LA DIREZIONE DC, SEMPRE UNANIME: MORTO IL QUADRIPARTITO, TENTARE UN'ALTRA FORMULA DI CENTROSINISTRA

Sinistre e dorotei propongono un governo DC-PRI appoggiato dal PSI, e lo vogliono affidare a Fanfani - Fanfani ricorda ai suoi l'unità del partito e la compattezza dell'elettorato - In un'intervista all'Unità dopo la rottura delle trattative con la Confindustria Lama dichiara: « si tratta di difendere nelle fabbriche e nelle piazze, se è necessario, le libertà e le istituzioni ».

Fanfani ha esposto questa mattina alla direzione democristiana le ragioni della sua rinuncia, ovviamente nei termini nei quali è stata condotta tutta la trattativa: le « note divergenze » politiche (cioè quelle tra PSI e PSDI) hanno impedito che si entrasse nel merito dei programmi di governo; per questo motivo « l'incaricato, da voi con tanta insistenza designato unanimemente » ha preferito non convocare un vertice a quattro « dirompente », ma rinunciare subito in modo da lasciare aperta qualche probabilità di riaprire un discorso. Costatata l'impossibilità di rimettere insieme i quattro partiti « per un anno e mezzo tornati ad una tribolata maggioranza di centrosinistra », bisogna andare alla costituzione di un nuovo governo « entro i limiti profilati del nostro ultimo congresso, con la finalità da esso indicata e senza turbare l'unità degli iscritti e la compatta adesione degli elettori. Bisogna fare « il migliore governo democratico oggi realizzabile », il cui programma rimane quello approvato dalla direzione DC all'inizio della crisi.

Fanfani ha concluso dichiarando che comunque il suo incarico ha dimostrato « che la DC sa mantenere la sua posizione non subalterna nella politica italiana » anzi — ha concluso con un'intonazione elettorale, che non ha mai abbandonato — neanche durante le trattative — « le recenti vicende hanno confermato quali consensi sopiti possono rapidamente riaccendersi verso la DC, solo che essa sappia ripresentarsi

nel paese vigile, aperta ed unita. Non dimentichiamo nei prossimi giorni a quali condizioni si sono riaccese tante speranze verso la democrazia cristiana ». Non è chiaro se l'ex incaricato si riferisca, riguardo a questo rifiore di consensi verso la DC, alle sue serotine battute televisive oppure al modo in cui ha mantenuto dal principio alla fine, con le sue lettere e i suoi ultimatum e con la collaborazione socialdemocratica, una centralità democristiana in forma di arbitro, impiantata sul ricatto e sulla provocazione.

Degli interventi successivi sono stati resi noti quelli delle sinistre. Per la Base Galloni ha detto che necessità preliminare è di ribadire il rifiuto delle elezioni anticipate; che occorre constatare come la rottura definitiva sia avvenuta per iniziativa socialdemocratica: ha proposto quindi che la direzione allargasse a Fanfani il mandato per un governo che possa contare su una maggioranza precostituita di centrosinistra, senza preclusioni ma anche senza sottostare a « irragionevoli pregiudizi » (quelle socialdemocratiche evidentemente). Per gli amici di Moro, Belci ha ugualmente denunciato il boicottaggio socialdemocratico, ha chiesto che la DC renda esplicito il rifiuto delle elezioni anticipate e collabori a formare un governo di centrosinistra. Analogamente Donat Cattin se l'è presa violentemente con il « pretestuoso e provocatorio irrigidimento » socialdemocratico, aggiungendo il sospetto che il PSDI non « abbia agito in solitudine ». Ha di-

chiarato inaccettabile qualsiasi interpretazione dei deliberati congressuali che giustificasse una maggioranza di centrodestra, anche non organica (cioè un governo monocoloro o bicoloro appoggiato a destra), e ha proposto anche lui un governo a maggioranza precostituita di centrosinistra, diretto da persona « di grande autorevolezza », che è il più frequente pseudonimo per indicare Fanfani. Ha concluso dicendo che i calcoli previsionali sui risultati di eventuali elezioni anticipate li fa anche Tanassi: « chi punta alle elezioni anticipate, punta alla mancanza di soluzioni democratiche alla crisi istituzionale, e a uno scontro al limite della guerra civile ».

La direzione democristiana si è conclusa con la votazione unanime di un documento che, partendo dai doveri che per i suoi ideali e per i consensi ricevuti la DC ha verso il paese, affida alla delegazione democristiana il mandato di promuovere, « entro i limiti considerati dalla mozione del XII congresso, la raccolta delle adesioni o dei consensi che, confermando l'unità degli iscritti e la compattezza degli elettori, dia possibilità al nuovo governo di svolgere il programma deliberato il 7 ottobre, con le integrazioni che l'andamento delle trattative consiglierà al fine di proseguire una politica di centrosinistra ».

Dunque una indicazione favorevole al centrosinistra, con dentro il richiamo fanfaniano al consenso, alla unità del partito e all'elettorato — del resto nella sua relazione Fanfa-

ni ha accennato alle elezioni anticipate non per rifiutarle ma per definirle « tentativo estremo — che gli eletti dal popolo non possono né auspicare né decidere — e che nessuno può considerare a cuor leggero ».

Gli argomenti dell'unità del partito democristiano e del suo elettorato sono quelli che Fanfani contrappone alla proposta, che vede le sinistre DC schierate con i dorotei, di un governo DC-PRI appoggiato dal PSI: una proposta che significa la « scelta » tra PSI e PSDI, e la garanzia dello svolgimento regolare delle elezioni amministrative in primavera.

Per questo governo le sinistre democristiane e i dorotei proporrebbero Fanfani, Fanfani fa balenare i pericoli di « fragilità », per la Democrazia cristiana naturalmente, di una soluzione che la scopra sulla destra e la esponga in questo modo a una scadenza elettorale dove rischia la disfatta.

L'Ufficio politico del PCI ha emesso un comunicato in cui denuncia le provocazioni socialdemocratiche e l'ambiguità democristiana, chiede come soluzione immediata della crisi un governo basato sul rifiuto pregiudiziale delle elezioni anticipate e delle avventure politiche, e termina con un appello alla vigilanza e alla mobilitazione di massa contro le manovre reazionarie.

Nuova occupazione di case a Torino

TORINO, 26 — Ieri mattina all'alba un centinaio di famiglie ha occupato un cantiere IACP in corso Cincinnato e ha formato subito un comitato di lotta. Le famiglie sono quasi tutte operaie, tre di esse provengono dallo sgombero delle case di corso Toscana.

Il Comune ha provveduto immediatamente a dare le chiavi di alcuni alloggi agli assegnatari sperando in una divisione tra questi e gli occupanti. Come se non bastasse si è scoperto che diversi poliziotti si sono installati in queste case, pronti ad intervenire.

(Continua a pag. 4)

Sui decreti delegati, la nostra tattica elettorale e l'organizzazione di massa degli studenti

IL DIBATTITO DEL COMITATO NAZIONALE

La discussione del Comitato Nazionale di Lotta Continua sui Decreti Delegati e sulla nostra tattica elettorale, è partita da una valutazione sull'andamento del dibattito — sui suoi limiti e sui suoi elementi positivi — nell'intera organizzazione.

Con la sola esclusione dei compagni calabresi, stretti tra impegni urgenti e non eludibili (la risposta alla uccisione del compagno Argada, innanzitutto), il quadro complessivo dell'organizzazione si è riunito in attività di sede e regionali per dibattere, assumere una posizione, dare un mandato ai responsabili regionali.

Questo ha significato, innanzitutto, un passo in avanti decisivo, e senza riserve, nella precisazione di una direzione politica complessiva sul settore scuola.

E' evidente a tutti (e qui ci limitiamo a richiamare in breve) che in questi anni si è formata una divaricazione acuta tra il nostro intervento nella scuola e la complessità dell'organizzazione; una estraneità e una separazione che ha condotto, da una parte, a una gestione autonoma e da « corpo separato » di questo settore cruciale del nostro lavoro politico e, dall'altra, ad una sottovalutazione del ruolo che il movimento degli studenti può svolgere all'interno dello scontro di classe e del processo di unificazione del proletariato. Ciò ha provocato scompensi e ritardi, ha prodotto un'ottica minoritaria e particolaristica nel settore scuola e genericismo e strumentalismo nel modo in cui — episodicamente — l'organizzazione si è posta come direzione politica della nostra iniziativa tra le masse studentesche.

Il significato del dibattito per l'intera organizzazione

Tutto questo non può essere risolto in un giorno solo, né attraverso attività straordinarie, né semplicemente con l'intervento degli operai alle riunioni dei CPS; evidentemente. Ma portare tutta l'organizzazione a misurarsi sui problemi della scuola — come si è verificato in questo mese — può essere l'avvio di un processo di assunzione di responsabilità con conseguenze significative; questo ha già comportato, d'altra parte, che la discussione si sottraesse ai suoi limiti « scolastici », si confrontasse — a partire dal problema della tattica — coi termini generali della nostra linea politica, sfuggisse alla stretta dell'alternativa solo elettorale. Da questo punto di vista, si è trattato di un confronto che ha avuto un effettivo respiro congressuale, che al dibattito preparatorio del nostro congresso si è strettamente collegato, traendone sollecitazione e fornendogli utili elementi.

Si sono scovati, evidentemente, ritardi e debolezze e la discussione — complessivamente — ha registrato grosse difficoltà e un livello ancora insufficiente di precisazione, di analisi, di capacità di entrare nel merito.

Quello che è risultato evidente è che questa assunzione di responsabilità da parte dell'organizzazione non può rimanere fatto isolato e che, a partire da subito, dalla lotta sul programma e dalla campagna elettorale, il nostro intervento nella scuola deve ricevere costantemente il sostegno di una linea e di una direzione politica che siano espressione dell'organizzazione complessiva.

Questo, ancor più, nella misura in cui il dibattito ha registrato la permanenza di divergenze all'interno dell'organizzazione e di contraddizioni non superate, che sono la proiezione dentro il nostro quadro militante di fratture presenti nel movimento degli studenti e tra le masse studentesche. La discussione che si è sviluppata, nel corso di questo mese, nell'organizzazione ha consentito — attraverso una ampia campagna di verifica, di critica e autocritica — di raggiungere una più solida unità, di superare equivoci, di decantare le reciproche posizioni da infantilismi e grossolanità, di sperimentare il funzionamento di un metodo democratico e proletario nell'affrontare le contraddizioni interne.

La permanenza di divergenze e contraddizioni

Questo non ha condotto all'unanimità, ma ci ha consentito di giungere più forti, e a partire da una posizione assunta consapevolmente dalla stragrande maggioranza dell'organizzazione — la partecipazione alle elezioni con « liste di movimento » — al confronto diretto con le masse. Sulle posizioni della Segreteria Na-

zionale settori consistenti dell'organizzazione conservano il loro dissenso; vediamo più precisamente quali. A Milano, tra i militanti della scuola di Lotta Continua e dei CPS esiste una netta spaccatura che vede contrapposti due settori: sono favorevoli alla presentazione delle liste i lavoratori studenti, la maggior parte degli insegnanti e circa la metà dei compagni dei CPS; sono contrari la grande maggioranza degli universitari e l'altra metà dei compagni dei CPS. Sono anche contrari la maggioranza dei compagni della sede e tutti i militanti studenti medi di Pavia, la maggioranza della commissione scuola di Bergamo e circa la metà del settore scuola di Brescia. Nel Triveneto la maggioranza del settore scuola di Mestre e di Monfalcone e la sede di Verona sono per l'astensione. A Rovereto, mentre la maggioranza dei militanti della sede sono per la partecipazione, le posizioni si invertono per quanto riguarda gli studenti. A Bologna, dove la totalità degli altri militanti è sulle posizioni della Segreteria Nazionale, la metà circa dei compagni dei CPS è per una tattica elettorale fondata sull'astensionismo. Sulla medesima posizione è la maggioranza dei militanti della sede di Viareggio e degli studenti medi di Pisa. A Napoli, la maggioranza dei militanti della sede e del settore scuola sono per il boicottaggio attivo delle elezioni. I compagni di Matera, a grande maggioranza, sono per l'astensionismo.

Altro dato di cui tener conto è la presenza in alcuni sedi (come Roma, ad esempio) di consistenti minoranze favorevoli all'astensionismo o al boicottaggio.

Il significato di questa valutazione in termini quantitativi va rapportato ad un quadro nazionale che vede la nostra presenza d'organizzazione nel movimento degli studenti (e spesso nella sua direzione) estesa a tutte le regioni e alla grande maggioranza dei centri grandi e piccoli (caratteristica questa che è solo nostra).

Portiamo il dibattito tra le masse

Se tentiamo di disaggregare questi dati nell'articolazione con cui sono venuti fuori nel dibattito del Comitato Nazionale possiamo ricavare utilissime considerazioni.

OTTO MANIFESTI MAPUCHE PER LA RESISTENZA CILENA



Il Comitato italiano Bautista Van Schouwen, per la libertà dei prigionieri politici cileni, ha raccolto con il titolo « LA LUCHA DE LA TIERRA » una serie di manifesti dei contadini rivoluzionari cileni. Sono manifesti composti con elementi di grafica dell'arte degli indios Mapuche che documentano una tappa della lotta rivoluzionaria del movimento campesino rivoluzionario, MCR, del Cile organizzazione contadina del MIR.

I manifesti, bellissimi raccolti in una cartella, sono 8 e vengono messi in vendita a 20.000 lire. La tiratura è limitata a 300 cartelle.

Per prenotarsi telefonare al 06/58.91.495 Lotta Continua, Roma.

La prima, di cui il responsabile della scuola per la Sicilia si è fatto portatore, è che la discussione sui Decreti Delegati ed elezioni non è stata fatta ancora propria dalle masse studentesche; che queste non sono ancora state coinvolte nel confronto e nella battaglia e che i nostri giudizi rischiano di basarsi ancora su una immagine parziale e solo fotografica della realtà studentesca; la risoluzione finale assunta dal Comitato Nazionale che, partendo dalla necessità di proiettare all'interno delle masse una contraddizione che si è manifestata dentro il partito, decide la massima pubblicità del dibattito fatto e di quello ancora da condurre va esattamente nella direzione del superamento di ogni frattura fra avanguardie e masse studentesche, di ogni separazione tra « politica » di ristretti settori e presunto « economicismo » dei larghi strati studenteschi che soffrono i disagi della scuola e lottano.

Ma questa « marginalità della gran parte degli studenti rispetto alla questione elettorale e alla tattica per essa, è un dato che l'evolversi della situazione politica nei suoi termini generali (l'uso quindi che Democrazia Cristiana e PCI faranno di questa scadenza all'interno del quadro politico e istituzionale; i segni di questo sono già numerosi, e l'iniziativa democristiana nelle scuole siciliane si salda a una ripresa, a livello regionale, dello scissionismo sindacale nella CISL) e la discesa in campo di altre forze sociali e di classe tendono già ora a superare.

Il rapporto con la classe operaia e i C.d.Z.

Nel dibattito svoltosi in Emilia Romagna, ad esempio, i termini del confronto sono stati notevolmente e proficuamente condizionati, da una parte, dalla massiccia attivizzazione del PCI che, attraverso i consigli di quartiere, lavora per la formazione di liste di genitori e, dall'altra, dalla decisione di alcuni Consigli di Zona di Bologna di indire assemblee aperte con studenti ed insegnanti per formulare una tattica elettorale omogenea e discutere di lotte e programma. Analoga attenzione ai comportamenti delle organizzazioni sindacali di base e all'iniziativa della classe operaia e al suo interesse nuovo per la scuola, è stata richiesta dal responsabile della sede di Milano che ha ravvivato in essa un elemento centrale della battaglia politica da condurre all'interno delle masse studentesche, un punto di riferimento centrale per la rottura dello « storico steccato » tra movimento degli studenti e movimento operaio.

La volontà soggettiva dell'organizzazione di riportare questo dibattito nelle scuole e di alimentarlo nel rapporto con la classe operaia e il rilievo che inevitabilmente la scadenza elettorale assumerà col « politicizzare » elettorale assumerà colla « politicizzare » secondo i compagni milanesi — di superare quella « marginalità » delle grandi masse, di cui si diceva, e di misurarci con una realtà finalmente complessiva. E' a questa complessività che molti interventi hanno fatto riferimento; ed è questo il dato assolutamente nuovo e deciso della nostra analisi e della nostra proposta di programma e di organizzazione. Il movimento degli studenti — ha detto il responsabile della Toscana — è oggi infinitamente più ricco, ampio ed articolato di come è mai stato in passato, la sua fisionomia è decisamente originale rispetto ai lineamenti tradizionali che ha avuto alle sue origini; la sua estensione attuale e potenziale impone il superamento di ogni giudizio conservatore che voglia raffrontarsi solo con le avanguardie organizzate nei gruppi della sinistra rivoluzionaria. In alcune scuole della Toscana, pur prive di tradizioni di lotta, la partecipazione allo sciopero generale del 17 è stata plebiscitaria, e ha ribaltato le incertezze e le timidezze delle avanguardie tradizionali.

In Toscana, comunque, è stata registrata una persistente debolezza dell'organizzazione nell'affrontare i problemi relativi alla scuola; questo anche — ha affermato il responsabile regionale — per responsabilità dei dirigenti che hanno posto maggior cura nel difendere e sostenere la posizione della segreteria nazionale piuttosto che nel sottoporla alla verifica concreta delle masse. Il dibattito ha, comunque, portato a un confronto molto vasto e al ribaltamento delle precedenti posizioni astensioniste.

Il ritardo nella definizione di cosa

è e come cresca l'organizzazione di massa degli studenti è stato denunciato ancora da molti interventi; e molti hanno riproposto il problema delle relazioni tra scadenza elettorale e sviluppo dell'organizzazione. L'opinione prevalente è che l'organizzazione delle masse studentesche non può saltar fuori dall'urna elettorale perché, evidentemente, la loro angusta capienza non potrebbe assolutamente contenerla, ma che l'occasione della contesa elettorale è largamente utilizzabile (a causa del « clima », del coinvolgimento di massa, delle forze sociali interessate) per una incentivazione della sua costruzione, per un largo interessamento degli studenti nei suoi confronti, per un pronunciamento delle masse sul merito del programma, di cui la lista evidente, è solo una proiezione parziale, ma di cui l'organizzazione è il principale portatore.

E soprattutto (ed è stato questo uno dei temi più considerati e su cui maggiormente hanno insistito i compagni di Torino) quale forza rappresentativa potrebbe rivendicare un'organizzazione che si è sottratta pregiudizialmente al confronto (certo deformato e parziale) su quel terreno elettorale sul quale anche altre componenti di classe sono scese? Una presunta, totale « alternatività » dell'organizzazione rappresentativa che interamente prescinde dalle elezioni degli organi collegiali, finirebbe per delegare le proprie responsabilità, rinunciando anche a porsi, attraverso un programma omogeneo, come riferimento politico discriminante di quegli strati (genitori proletari e insegnanti antifascisti) che comunque parteciperebbero alle elezioni.

Una forza reale e consapevole, costruita dentro la lotta di massa e che ha, in relazione con essa, fondata la propria rappresentatività e il suo essere espressione organizzata e delegata degli studenti attivi, può rovesciarsi nelle urne e battere, anche là, il progetto reazionario e cegestionale della borghesia.

Contro ogni forma di minoritarismo

Un'organizzazione minoritaria, rifiutata dalle masse studentesche perché estranea alla loro coscienza e ai loro interessi, non troverebbe evidentemente nella contesa elettorale altro che la sanzione istituzionale di una sconfitta politica che è precedente. Questa paura di verificare la propria legittimità tra le masse è, secondo il responsabile della Liguria una delle ragioni che stanno dietro le posizioni astensioniste.

In Liguria, il dibattito è stato scarso e faticoso. Questo in presenza di un movimento che stenta a trovare la sua unità ed a articolare la sua iniziativa. Quello che già si intravede e che si può, in ogni caso, prevedere delle scelte future del PCI e del sindacato, impone, qui forse più che altrove, di affrontare il discorso sui decreti delegati ponendo la massima attenzione alle relazioni di essi con lo scontro politico generale e al modo in cui la classe operaia vi si rapporterà. Il dato significativo è, comunque, quello di una crescita reale e diffusa dell'interesse operaio verso la scuola.

L'autonomia operaia in queste zone si esprime penetrando e forzando i varchi dell'organizzazione riformista e revisionista, e ha nei consigli di zona una sede, indubbiamente parziale e deformata, di manifestazione. Oggi, questi consigli di zona iniziano a muoversi rispetto alla scuola e ai decreti delegati; spetta al movimento degli studenti di essere parte attiva di questo processo faticoso ma proficuo.

In Abruzzo e Molise la totalità dei compagni è per la partecipazione; i settori precedentemente contrari hanno modificato le loro posizioni dopo l'Assemblea nazionale di Roma. Un incentivo all'impegno sul terreno elettorale è venuto dalla constatazione di quanto le forze politiche tradizionali puntassero su questa scadenza.

La DC ha iniziato massicciamente la propria campagna elettorale, attraverso la costituzione dei Gruppi di Impegno Politico nelle scuole; il PCI e la FGCI, presenti nelle lotte dei pendolari e per la gratuità dei libri di testo, iniziano a mobilitarsi con decisione. La necessità di scongiurare la DC emerge chiaramente nella coscienza di massa degli studenti.

La discussione sui decreti delegati ha rappresentato in Abruzzo e Molise l'avvio effettivo del dibattito congressuale.

Nelle Marche, la quasi totalità dei compagni è per la presentazione di

« liste di movimento ». Un rischio grosso emerso è quello di intendere la nostra tattica elettorale come furibizia e accorgimento, come scelta difensiva imposta dalla nostra debolezza.

Al fondo di questo sta, in realtà e ancora una volta, un distacco grave tra avanguardie e masse studentesche. Queste, al contrario, hanno mostrato, nello sciopero generale, di possedere consapevolezza e capacità di mobilitazione, costringendo le avanguardie in alcune situazioni a « rincorrere fisicamente il corteo degli studenti ». La nostra incertezza, i nostri ritardi danno spazio agli opportunisti e sul vuoto e il disorientamento — ha concluso il responsabile delle Marche — cresce innanzitutto la FGCI.

Nella discussione che si è svolta nel Triveneto, e che ha visto la maggioranza dei compagni d'accordo per la partecipazione, l'errore di una tattica elettorale solo difensiva è stato riproposto da alcuni. Dal momento che non siamo sufficientemente forti per rovesciare la scadenza elettorale — questo, sinteticamente, il ragionamento — cerchiamo di ricavarne i vantaggi maggiori. Dello stesso senso l'errore di chi, sempre a partire da un giudizio di debolezza del movimento, proponeva l'utilizzazione di tutti gli spazi che il funzionamento degli organi collegiali avrebbe consentito. Quello che ci sta dietro è, in ogni caso, la sottovalutazione del rapporto col movimento di classe, la difficoltà a comprendere come il programma operaio possa penetrare politicamente e praticamente nella scuola.

Il responsabile del Trentino ha, innanzitutto, affermato come, già alla fine di agosto, tra i compagni di Trento si fossero manifestate ampie riserve sulla decisione astensionista assunta dalla Commissione nazionale scuola, ma che queste — per opportunismo politico — non erano state né comunicate né rese pubbliche. Ora, il problema è quello di impegnarsi per sconfiggere gli errori di primitivismo presenti nel movimento, le posizioni di chi sopravvaluta ed esalta il momento della ribellione e ignora i compiti della lotta politica e dell'organizzazione di massa. In Sardegna, il dibattito è stato in genere debole, più vivace e maturo laddove esiste un movimento di lotta dei pendolari o dove la consistente composizione operaia ha fatto compiere un salto alla discussione, portandola immediatamente a confrontarsi con i problemi dell'unificazione di classe nei paesi e sul territorio.

Quello che rimane centrale è, comunque, secondo il responsabile della Sardegna, la costruzione dell'organizzazione di massa degli studenti. Essa deve tener conto, strettamente, non solo dell'articolazione interna degli studenti dentro la scuola (corsi, sezioni, classi), ma anche della loro distribuzione sul territorio. Altri interventi sono stati fatti dai compagni responsabili di Taranto, (« partecipazione alle elezioni per un rapporto maggioritario e non codista con il movimento »); della Calabria (« c'è ancora un largo dibattito da suscitare »); della Romagna (« perplessità per le decisioni della segreteria all'assemblea di Roma »); dell'Umbria (« discussione settoriale che non ha coinvolto ancora le masse »).

Il responsabile delle Puglie ha parlato di come le posizioni politiche astensioniste, prima fatte proprie dalla gran parte dei compagni, si siano modificate nel corso di un mese e di come la partecipazione con « liste di movimento » alle elezioni sia, oggi, la proposta di consistenti strati studenteschi in zone e paesi dove pure la nostra organizzazione non è presente.

Il responsabile di Roma ha insistito sul valore che un dibattito, sia pure ancora iniziale ma vasto, può avere per la crescita della consapevolezza politica dei militanti; questo, infatti, ha consentito il superamento di equivoci e fraintendimenti presenti in un documento presentato da un gruppo di compagni di Roma, e frutto più della debolezza della discussione e di una lettura frettolosa delle posizioni della Segreteria nazionale che di un pronunciamento politico.

Il centralismo democratico e la verifica delle masse

Un intervento di un membro della segreteria nazionale ha risposto alle critiche provenienti da più parti sulla risoluzione presa in conclusione dell'Assemblea nazionale del settore scuola.

Il centralismo democratico — ha detto — non corrisponde alla subordinazione alla linea della direzione politica in un luogo, in un giorno, in un'ora determinati; il centralismo democratico procede con l'affermarsi della linea giusta attraverso il dibattito più ampio e democratico. La correttezza della linea deve tener conto attentamente della consapevolezza che su di essa ha il quadro militante dell'organizzazione, dei rapporti di forza all'interno del movimento, della verifica che questa linea ha effettivamente avuto e può avere tra le masse.

La decisione interlocutoria della Segreteria dopo l'Assemblea di Roma ha incentivato il dibattito, l'ha riportato in profondità dentro l'intera organizzazione, l'ha messo in relazione con gli orientamenti delle masse. Il Comitato Nazionale, successivamente, verificato che il mandato della stragrande maggioranza dei suoi membri era per la partecipazione alle elezioni con « liste di movimento », ha discusso della più corretta applicazione da dare a questa decisione nel rispetto dei settori di minoranza dell'organizzazione.

Sono state poste al dibattito due risoluzioni, una della sede di Torino e una della sede di Milano, che affrontavano direttamente la questione; la prima proponeva liste di movimento e richiedeva una « reale verifica di massa della correttezza della posizione politica proposta dalla segreteria nazionale »; la seconda affermava più ampiamente: « (...) facciamo presente che la scelta della partecipazione può essere sostenuta a Milano soltanto facendo i conti con la realtà del movimento come esso si presenta.

Ciò significa che la presentazione delle liste da parte nostra può avvenire soltanto a condizione di non porsi come iniziativa frazionista rispetto al movimento. Per questo, riteniamo necessaria una dichiarazione esplicita sul fatto che noi accetteremo di subordinare la nostra iniziativa al giudizio dell'assemblea di scuola, qualora questa — in base a una nostra valutazione politica — dimostri di possedere una sufficiente rappresentatività ».

Sulle considerazioni politiche che stavano dietro questa considerazione si è discusso a lungo; sono state espresse perplessità sul criterio di « rappresentatività dell'assemblea », che è sembrato, insieme, troppo vago e riduttivo, e per il fatto che non dovunque l'assemblea è la sede di organizzazione e decisione delle masse studentesche (come a Taranto, ad esempio, dove non si tengono assemblee) e perché l'indeterminatezza dell'espressione consentirebbe le interpretazioni più varie.

Gli interventi di un compagno di Torino e di una compagna di Milano hanno affrontato questo nodo, indicando come una soluzione non formalista della questione può risiedere solo nella capacità di condurre una battaglia politica aspra e coerente nel movimento reale. Se esiste una contraddizione all'interno dell'organizzazione questa va rovesciata (e può essere superata) all'interno delle masse; ma di queste dobbiamo fare una analisi che non ne riporti semplicemente la radiografia. Il riferimento della nostra iniziativa non può essere pertanto il « movimento » come oggi esso è, ma piuttosto questa realtà vastissima e articolata di cui dobbiamo identificare la fisionomia. Una fisionomia che dobbiamo contribuire a modificare e a far maturare attraverso la battaglia politica, la direzione delle lotte, il lavoro d'organizzazione.

E' necessario, quindi, partire da un'analisi generale e dal quadro politico complessivo e in relazione ad essa formulare una linea omogenea; sarebbe scorretta una articolazione localistica (regionale o zonale) della nostra scelta tattica. Questo, evidentemente, non può portarci a sottovalutare i problemi reali che pone la presenza di zone di dissenso nell'organizzazione.

A partire da queste considerazioni, fatte proprie da tutti i compagni, si è discusso ampiamente sulle questioni sollevate (l'unità nel partito e la unità del movimento, la contraddizione antagonista e quella in seno al popolo, la disciplina d'organizzazione e il centralismo democratico). La risoluzione finale, riassunta sul giornale di ieri, tiene strettamente conto di tutti questi problemi e delle loro implicazioni.

In particolare, decide che la presentazione delle « liste di movimento » sia verificata e subordinata, scuola per scuola, alla crescita e al rafforzamento di questa posizione tra le masse e al consolidamento della loro unità.

LETTERE

I SOLDATI DEMOCRATICI DEL « GRUPPO TATTICO CREMONA VI »:

«Come abbiamo usato i soldi - "premio" datici nelle ultime esercitazioni».

Caro giornale, siamo un gruppo di soldati che di tanto in tanto si prendono la licenza di pensare. Al termine di alcune esercitazioni particolarmente faticose e impegnative, i nostri ufficiali hanno elargito piccole somme di denaro ai vari plotoni per premiarli dell'impegno dimostrato. Siccome poi si sa che i soldati non «pensano», si sono preoccupati di suggerirci, allo stesso modo di come ci «suggeriscono» gli ordini, come utilizzare questi soldi. Noi invece abbiamo proprio pensato, che meraviglia!, di farne un uso alternativo: abbiamo partecipato a una sottoscrizione per l'acquisto di alcuni quaderni sull'«Uso di classe delle 150 ore» da distribuire agli operai della Siemens dell'Aquila.

Questo è un segno della solidarietà di noi soldati verso i lavoratori, già espressa dai nostri compagni con dei ta-tze-bao rivolti ai contadini e ai pastori danneggiati gravemente dalle esercitazioni fatte con questo Gruppo Tattico. La necessità di un legame non solo solidaristico, ma organico con la classe operaia e le masse po-

I compagni di una V elementare di Napoli sottoscrivono per il giornale

Napoli, 23 ottobre 1974

Cara «Lotta continua», siamo una quinta elementare di una scuola napoletana. La nostra insegnante compra spesso il giornale «Lotta continua» e in classe lo leggiamo, lo commentiamo e ne facciamo delle relazioni scritte in classe o a casa.

Stamane abbiamo letto che forse i fascisti hanno incendiato metà della sede del giornale; la nostra insegnante ci ha spiegato che il giornale «Lotta continua» non dipende da nessuna industria, quindi non vi sono scritte bugie.

Poi ha detto se volevamo portare dei soldi dai nostri risparmi per il

giornale; abbiamo votato e tutti volevamo mandare i soldi. Abbiamo accompagnato i soldi con questa lettera fatta da due gruppi.

Noi facciamo quello che possiamo per aiutarvi a ricostruire la redazione distrutta. I fascisti hanno incendiato la vostra redazione perché «Lotta continua» incita i proletari a distruggere i fascisti che, siccome hanno perso il potere politico, fanno stragi e distruzioni per riottenere.

Abbiamo già l'esempio della strage di Brescia, del treno scoppiato e di altre distruzioni e assassini.

Saluti a pugno chiuso da tutta la classe.

Alcuni soldati democratici del «Gruppo Tattico Cremona VI» L'Aquila

Rabat - NEGLI INCONTRI PREPARATORI DEL VERTICE ARABO:

SUCCESSO DELL'OLP. LA GIORDANIA ISOLATA

Tutti i paesi arabi — eccetto la Giordania — votano il progetto in tre punti della Resistenza

Mentre a Mosca l'ex mago imperialista Kissinger faceva diffondere voci su un fantomatico piano di pace per il Medio Oriente — che dovrebbe passare per la spaccatura fra Egitto e Giordania da una parte, Siria e «partito del rifiuto» dall'altra — a Rabat, gli incontri preparatori del vertice arabo iniziato oggi, sabato, si sono conclusi venerdì con una netta vittoria della Resistenza palestinese, e in genere dello schieramento progressista arabo, sul boia hascemita Hussein e su quanti hanno trattato nei mesi passati per sostenere le manovre filoamericane. Completamente isolato, il carnefice del settembre nero del 1970 è stato l'unico ad opporsi — attraverso il suo rappresentante — al progetto palestinese in tre punti presentato dal delegato dell'OLP Said Kamel. Si tratta di un indiscutibile successo della Resistenza: la risoluzione approvata afferma che «ogni territorio palestinese che potrà essere liberato dall'occupazione israeliana deve andare al suo legittimo proprietario, il popolo palestinese, sotto la direzione dell'OLP»; riconosce il diritto a quest'ultima «a stabilire la sua autorità nazionale indipendente su ogni parte di territorio palestinese liberato»; impegna infine «le forze arabe in lotta ad appoggiare questa autorità, una volta costituita, in tutti i campi e a tutti i livelli».

Su questo progetto sono stati co-

stretti ad allinearsi anche l'Arabia Saudita e l'Egitto, nonostante sia chiara la loro intenzione di aprire la strada ad un compromesso fra la Giordania e l'OLP, che salvi la faccia al sempre più isolato Hussein. Un compromesso che l'OLP ha mostrato bene di non accettare, rifiutando la «spartizione» del diritto di rappresentanza del popolo palestinese col re giordano: il successo di venerdì è stato ottenuto proprio grazie alla prova di fermezza dimostrata da Said Kamel negli incontri precedenti. Il dirigente palestinese aveva minacciato un immediato ritiro della delegazione da lui guidata nel caso in cui gli altri rappresentanti arabi avessero insistito nel loro «silenzio totale» sul progetto di risoluzione in tre punti già presentato. La minaccia di abbandono del vertice da parte dell'OLP — in un momento in cui quest'ultima vede accresciuta di gran lunga la sua credibilità internazionale grazie al voto dell'ONU e al discorso di giovedì di Giscard — è servita immediatamente a far rivedere l'atteggiamento dilatorio degli arabi.

Naturalmente, il successo palestinese non assicura al cento per cento un esito del vertice di Rabat favorevole alla Resistenza e in genere allo schieramento progressista: fra l'altro in una delle riunioni preparatorie tenutesi venerdì, la Siria si è trovata affiancata soltanto dall'OLP e dall'Algeria in merito ad un documento nel quale si ribadisce fra l'altro la richiesta per un ritiro totale e immediato degli israeliani dai territori occupati.

Resta il fatto comunque che il voto di venerdì non mancherà di condizionare fortemente lo sviluppo del dibattito iniziato, e verso il quale è rivolta l'attenzione di tutte le parti in causa a cominciare dalle due superpotenze e da Israele.

ROMA - SAN BASILIO

Gli occupanti hanno vinto. Dalla lotta per la casa all'autoriduzione

Dalla casa dell'autoriduzione: questo è il processo che sta percorrendo l'autonomia proletaria in un quartiere di 40.000 abitanti a composizione prevalentemente operaia, collocato al centro della maggiore concentrazione di fabbriche a Roma. Dopo gli scontri di domenica 9 e la morte del compagno Ceruso si stabiliva un contatto capillare tra le famiglie del quartiere per la raccolta di firme per cambiare il nome della strada dove era morto Fabrizio. Da questi contatti si coglieva la volontà diffusa dei proletari ad aprire un altro fronte di lotta contro l'aumento dei prezzi. La proposta dell'autoriduzione vedeva subito la disponibilità di alcune famiglie che erano state avanguardie di lotta nel quartiere. Avendo queste famiglie come riferimento, iniziarono riunioni di scala dove si chiarivano le ragioni degli aumenti delle bollette imposti dall'Enel con la nuova tariffa unificata.

Questo duro attacco alle condizioni di vita delle famiglie era il tema centrale di discussione nelle riunioni di scala. In un lotto, durante una delle assemblee più numerose (erano presenti circa 40 proletari), nonostante un tentativo disfattista di un compagno della sezione del PCI, emerse l'indicazione di pagare 8 lire al Kw come i padroni, di non pagare il canone fisso e tutte le imposte che gravano sulla bolletta. All'arrivo delle bollette nel quartiere se ne organizzò la raccolta. Era questo un importante momento di verifica del lavoro fatto scala per scala per riunificare i proletari dando loro fiducia in questa forma di lotta.

Il primo giorno, in poche ore, si raccolsero 80 bollette. Nel quartiere si moltiplicarono le assemblee, il giorno successivo furono raccolte altre 60 bollette. La lotta era partita. Donne proletarie di propria iniziativa ritiravano le bollette nelle loro scale. Queste venivano raccolte, archiviate, registrate per lotto e scala; nei lotti più deboli, con pochi autoriduttori, partecipavano alle assemblee le avanguardie delle scale più forti. Si arrivò così a una prima grande assemblea sull'autoriduzione dove si affrontarono anche gli altri problemi del quartiere; tutti si impegnarono a raccogliere le bollette delle famiglie assenti nelle loro scale e a riportare le indicazioni dell'assemblea. Le bollette raccolte sono attualmente oltre 300; alla Borgatella (vicino S. Basilio) e a Tiburtino IV i proletari hanno deciso di iniziare l'autoriduzione.

La presa di posizione del Forlanini e del Policlinico ha prodotto una grossa discussione nel quartiere; delegazioni di fabbriche della zona Tiburtina hanno chiesto un documento sulla lotta per l'autoriduzione a San Basilio. Tra una settimana si terrà un'altra assemblea con la partecipazione di operai dell'Enel e proletari di altri quartieri che praticano l'autoriduzione. Un impiegato delle poste ha fatto arrivare al comitato un grosso pacco di conti correnti per i versamenti.

La direzione in cui ci si muove è ora quella di eleggere in ogni lotto delegati di scala (nelle situazioni più forti già esistono e si fanno carico della raccolta delle bollette) per la costituzione di un comitato di lotta che, partendo dall'autoriduzione, porti avanti la lotta sugli obiettivi emersi dall'assemblea del 15 contro il carovita, per la scuola e l'ambulatorio, organizzando contemporaneamente il controllo proletario per impedire gli stacchi.

Nelle fabbriche la vittoria della lotta di S. Basilio ha imposto un cambiamento radicale del modo di porsi della classe operaia nei confronti delle lotte sociali.

L'attacco poliziesco a S. Basilio è stato visto dagli operai come un attacco a tutta la classe operaia, come un ricatto sulle lotte d'autunno. La risposta del proletariato di S. Basilio ha offerto alla classe operaia romana l'occasione per maturare la necessità della propria direzione complessiva sul movimento. La discussione nei C.d.F. ha fatto giustizia delle calunnie e della linea di sventata delle direzioni sindacali. Queste ultime sono infatti state costrette a fare propri alcuni obiettivi espressi dal movimento come quello della requisizione delle case sfitte. L'esperienza e gli obiettivi della lotta degli operai di Torino e di Milano contro l'aumento delle tariffe hanno offerto alle avanguardie operaie strumenti per articolare un programma che non perdesse di vista il terreno principale della fabbrica ma che contenesse obiettivi sul terreno so-

ciale, sia generali come l'autoriduzione, la requisizione, il fitto adeguato al salario, sia articolati per zona come il risanamento, la lotta per i servizi sociali, l'edilizia scolastica, lo smascheramento degli imboscatori. Su questo programma la battaglia è ancora aperta all'interno delle strutture di fabbrica e la spinta operaia si ripercuote a tutti i livelli delle strutture sindacali zonali, provinciali e regionali. Al consiglio generale dei metalmeccanici di Roma e provincia che si è tenuto ad Ariccia, la FLM romana è stata costretta dalla forza e dalla spinta della classe operaia ad affermare che «l'autoriduzione della luce è una forma di lotta valida». A questo consiglio si è arrivati dopo una battaglia sviluppata in ogni fabbrica, dalle assemblee alla Voxson che hanno dato mandato imperativo ai delegati, alla Chris Craft dove gli operai hanno diretto l'autoriduzione, a Ostia e le occupazioni delle scuole, alla Magliana dove le piccole fabbriche metalmeccaniche stanno dando battaglia per imporre al C.d.Z. l'autoriduzione. Ciononostante il direttivo della federazione CGIL CISL UIL che si è tenuto martedì scorso, nel programmare le iniziative di lotta a sostegno della vertenza confederale ha rifiutato di accettare l'obiettivo dell'autoriduzione a Roma, dove «il proletariato sarebbe troppo disgregato». Questa presa di posizione ha suscitato un'immediata protesta tra gli operai e i delegati destinati ad imprimere un'accelerazione al processo di organizzazione diretta nei quartieri e nelle fab-

briche per gli obiettivi del programma.

Durante oltre tre settimane (tanto è durato il «lavoro» del comitato di assegnazione costituito da quella legge «Santarelli» che, sotto la spinta della lotta riconosceva di fatto il diritto alla casa per le famiglie occupanti) chi pensava di poter decidere al di fuori e contro il comitato di lotta ha dovuto ricredersi.

A nulla è valso il tentativo degli undici membri del comitato di assegnazione, di riunirsi clandestinamente: fin dall'inizio gli occupanti si sono messi in caccia, senza mollare la preda. Così, già la prima riunione, convocata segretamente in una ben riparata biblioteca di un ufficio regionale distaccato, è stata scovata ed ha dovuto accettare il confronto con i proletari in lotta. Va detto che il rappresentante del Sunia e del PCI interni al comitato, hanno fatto tutto il possibile per impedire la partecipazione dei delegati degli occupanti alle riunioni per le assegnazioni.

Ciononostante la durezza e la decisione degli occupanti hanno impedito che passasse un primo tentativo — portato avanti soprattutto dalla direzione IACP — di dividere le famiglie in tre gruppi, di cui ad uno solo, quello più esiguo, sarebbe stato riconosciuto il diritto alla casa, rimandando a data «da destinarsi» le famiglie più giovani. Ugualmente è stato respinto il successivo tentativo di assegnare le case solo a 90 famiglie, trovando soluzioni «provvisorie» per le altre.

Si è arrivati così alla proposta finale di assegnazione per 124 famiglie; il comitato di lotta e l'assemblea hanno discusso questa proposta, decidendo di continuare la lotta finché la commissione assegnazioni non avesse garantito di esaminare a fondo la situazione delle 24 famiglie che pretendeva di escludere.

Sabato 19 e poi martedì 22, due forti delegazioni proletarie hanno costretto prima l'IACP e poi il comitato di assegnazione, ad accettare questa posizione. Per 117 le case sono pronte subito, per altre 7 dovrebbero esserlo entro pochi giorni, per le 24 che si pretende di escludere — e sulle quali il comitato di lotta, con un grosso lavoro di inchiesta di massa, ha raccolto elementi che dimostrano la falsità delle accuse loro rivolte dall'IACP e dalla commissione assegnazione — c'è l'impegno formale a riaprire la discussione fin da lunedì prossimo.

Sulla base di queste precise garanzie il comitato ha deciso di iniziare venerdì 25 i trasferimenti nelle nuove case di Casal Bruciato. In quelle di S. Basilio entrano gli assegnatari, molti dei quali già ieri si rivolgevano al comitato per organizzarsi ed iniziare la lotta dell'autoriduzione delle bollette della luce. Sempre sulla Tiburtina, ad un chilometro di distanza da S. Basilio, nella zona proletaria di Casal Bruciato, le famiglie occupanti, unite da una lotta senza precedenti, costituiscono un nuovo punto di riferimento, di forza e di organizzazione per il programma proletario.

L'assemblea aperta alla Montefibre di Marghera

Rifiuto della cassa integrazione, lotta dura per bloccare i Petrolchimici, rottura delle trattative per la contingenza, messa fuori legge del MSI e scioglimento del SID: queste le posizioni sostenute da quasi tutti gli intervenuti

MARGHERA, 26 — Ieri mattina si è svolta alla Montefibre di Marghera l'assemblea aperta, una delle iniziative prese dal C.d.F. per portare la lotta fuori dai cancelli. Da una settimana sono stati messi in cassa integrazione 1149 operai e il padrone sta ampliando l'attacco ben oltre la riduzione del salario; già nell'applicazione dell'orario ridotto ha diviso i reparti della fabbrica tra chi è messo in cassa integrazione e chi no, ha spaccato le squadre, sconvolto i turni, spostato i delegati. Ora usa la cassa integrazione per fare la manutenzione alle macchine ferme e cerca di aumentare i carichi di lavoro e di introdurre la mobilità per garantirsi comunque la produzione.

Come se questo non bastasse, alle risposte di lotta anche contro le ultime fughe di gas, il padrone ha risposto sospendendo gli operai cercando di mettere di fatto in discussione lo stesso diritto di sciopero.

Per evitare l'allargamento del fronte di lotta, ieri la Direzione è ricorsa al Pretore per impedire la assemblea aperta che avrebbe costituito «grave e irreparabile pregiudizio per i beni aziendali». Ma il Pretore ha respinto il ricorso e l'assemblea si è tenuta mentre il Direttore abbandonava la fabbrica in segno di protesta. A parte la partecipazione in massa degli operai della Montefibre erano presenti i rappresentanti delle fabbriche di Marghera, delle fabbriche chimiche dell'area padana, dei tessili della Marzotto e Lanerossi, dei farmaceutici, dei lavoratori dei trasporti, di piccole fabbriche in cassa integrazione, del Movimento Studentesco. Per i sindacati c'erano Garavini dei Tessili, Borretta della FULC. Poi c'erano i partiti di sinistra, e le organizzazioni rivoluzionarie mentre hanno opportunamente evitato l'incontro con gli operai i rappresentanti del PSDI, PRI e della DC.

L'introduzione fatta da Camuccio a nome del C.d.F. è partita da un attacco durissimo alla DC, al PSDI e alle manovre USA, è stato denunciato l'attacco padronale non solo al reddito e ai consumi proletari ma anche all'occupazione, alla base produttiva; è stata criticata la proposta del PSI del «salario garantito» per un anno. Poi la relazione è passata a dimostrare dettagliatamente il carattere politico dell'attacco portato avanti dalla FIAT e in particolare dalla

Montedison, con dati precisi e dimostrazione articolate delle manovre speculative e della gestione manipolata di una crisi che è contingente e soprattutto dovuta e orchestrata dalle manovre speculative e politiche della Montedison e della Montefibre in particolare.

Dopo aver ribadito il rifiuto alla cassa integrazione, di ogni proposta di farsi carico della crisi e di qualsiasi proposta di «patto sociale», si è riaffermata la centralità della lotta in fabbrica (sulla rigidità della forza lavoro, il rifiuto degli straordinari, il risanamento degli impianti, l'assunzione delle imprese, il diritto alla fermata degli impianti in tutte le fabbriche chimiche, la difesa del C.d.F.) proponendo però l'allargamento della lotta a livello zonale (autoriduzione dei trasporti e delle bollette, risanamento, centro sanitario), a livello nazionale (parificazione della contingenza al massimo livello, garanzia del posto di lavoro, pensioni, salario garantito pagato dal padrone, prezzi politici ecc.), chiedendo momenti di scontro generale. Si è annunciata la decisione di eleggere la settimana prossima i delegati di fabbrica per arrivare finalmente alla costituzione del Consiglio di Zona.

La relazione si è chiusa con l'impegno all'antifascismo militante e la richiesta della messa fuorilegge del MSI, dello scioglimento del SID e dell'uscita della NATO dall'Italia.

Su questa linea con approfondimenti e specificazioni ulteriori si sono inseriti tutti gli interventi dei rappresentanti dei Consigli di Fabbrica, molto duro l'intervento del compagno dell'ANIC di Ravenna; l'unica posizione evasiva è venuta dal Petrolchimico di Marghera (dove pure in quattro reparti la Direzione ha cominciato a ridurre la produzione) senza alcun impegno nei tempi e soprattutto nelle forme di lotta; il problema della fermata degli impianti).

Garavini ha ripreso tutti i punti della relazione introduttiva; un grande applauso è venuto quando ha detto «sabato dobbiamo rompere le trattative se la controparte sarà ancora evasiva».

Il compagno Boato a nome di Lotta Continua ha affrontato il carattere politico dell'attacco in fabbrica e a livello politico generale ribadendo la necessità di evitare sulla cassa inte-

grazione ogni temporeggiamento, che va solo a indebolire il movimento e ogni trattativa su questo punto. Riaffermato l'obiettivo della garanzia del posto di lavoro e del salario garantito pagato dal padrone e il rifiuto della proposta del PSI, ha messo in evidenza la necessità di allargare lo scontro a livello locale, e a livello nazionale, andando in particolare alla fermata degli impianti nei Petrolchimici, organizzando la lotta nel territorio. Ha concluso proponendo che tutto il movimento si faccia carico delle lotte dei soldati e dell'obiettivo dell'organizzazione democratica dei soldati contro l'uso antiproletario e golpista dell'esercito. Il rappresentante della UIL Vecchiato ha parlato sostanzialmente solo per respingere ogni proposta di lotta che comporti la fermata degli impianti.

Borretta concludendo a nome della FULC ha criticato l'assenza della DC PSDI e PRI, ha riproposto la necessità di alleanza in particolare con gli studenti e pur rifiutando in modo formale la cassa integrazione ha ribadito la centralità della rivendicazione salariale e la necessità di riproporre la rigidità della forza lavoro.

Ha riproposto la necessità di una lotta complessiva dalla fabbrica (senza però impegnarsi sulla fermata degli impianti), alla vertenza generale rompendo la trattativa. Si è impegnato a portare a livello nazionale gli obiettivi del MSI fuorilegge e dello scioglimento del SID.

Le prospettive concrete a Marghera però sono rimaste limitate alle 6 ore di sciopero sulla vertenza nazionale e alle 4 ore del gruppo Montedison per il 7 novembre.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

MODENA

Mercoledì 30 ottobre ore 20,30 al palazzo dello Sport spettacolo per l'organizzazione democratica dei soldati con Enzo del Re, Piero Nissim, Chiavistelli, indetto dai Circoli Ottobre, La Comune, e Turati.

UDINE - 16 soldati denunciati alla caserma "Osoppo"

Uno dei due soldati arrestati a Palmanova è stato liberato. Michele Tecla, militante di Lotta Continua, resta in galera

UDINE, 26 — 16 soldati del 27° RAPS di stanza a Udine sono stati indiziati di reato per « essersi collettivamente astenuti, previo accordo, in concorso tra loro e con militari da identificare, la sera del 7 ottobre dal consumare il secondo rancio »; gli ultimi nove della lista sono anche imputati « d'aver ripetuto la manifestazione protestataria in occasione della distribuzione della colazione il giorno successivo ».

La denuncia si riferisce a quanto avvenne al campo tenuto sull'altopiano di Asiago, quando la sera del 7 e il mattino successivo, 180 soldati (tutto il reparto tranne le guardie e un solo soldato) si astennero dal rancio restando nelle camerate. Le gerarchie, interpretando l'azione come una risposta alla decisione del colonnello di reintrodurre le gavette a posto dei vassoi, convocarono tutti i soldati. Il colonnello comandante disse che non era quello il modo di protestare, invitando i soldati a spiegare ai capitani di batteria i motivi del loro malcontento, assicurando comunque che si sarebbe ripristinato subito l'uso del vassoio. Nel pomeriggio in modo del tutto illegale, vengono fatte firmare delle dichiarazioni di autoaccusa, a partire dalle quali vengono denunciati 16 soldati. E' l'ultimo atto di una lunga serie di tentativi tendenti a sconfiggere il movimento dei soldati che nella « Osoppo » di Udine ha da tempo un punto di forza. Non potendo colpire i militanti più in vista, non potendo sostenere uno scontro frontale con una pratica di organizzazione democratica e di massa che è d'esempio per decine di altre caserme, le gerarchie tentano di colpire in modo solo apparentemente indiscriminato. La realtà è che si vuol dividere, disorientare, rompere con una politica terroristica l'abitudine dei soldati ad organizzarsi quotidianamente in caserma. Anche al campo di Asiago i proletari in divisa dell'« Osoppo » erano riusciti a collegarsi con i reparti del 5° GSA di Cordenons e il 41° artiglieria di Padova, rompendo così l'isolamento che si crea ai campi fra reparti i cui soldati non si conoscono. Si erano pubblicamente rivolti alle popolazioni dell'altopiano e alle forze democratiche, unendosi alle proteste contro le servitù militari collegandole agli obiettivi dei soldati, contro le condizioni di vita che ai campi si fanno ancora più dure e difficili. La risposta delle gerarchie porta un segno preciso: la volontà consapevole e lucida di piegare il movimento dei soldati.

Nel frattempo è stata concessa la libertà provvisoria a Mirko Caprara, militante del PCI, soldato del Genova cavalleria di Palmanova rinchiuso a Peschiera; resta invece in galera Michele Tecla, militante di Lotta Continua. Dietro questa prima, parziale vittoria, resta il disegno del tribunale militare di aggravare ulteriormente la posizione di Michele, di dividere la sua situazione da quella di Caprara, con il subdolo tentativo di aprire una strada ad una conduzione del processo particolarmente dura nei confronti di Michele.

La manovra non deve passare: Michele deve essere liberato! La liberazione di Michele, il proscioglimento in istruttoria dei soldati dell'« Osoppo » sono le parole d'ordine sulle quali da subito va sviluppata la più ampia risposta. Ciò che è in gioco in questa prova di forza delle gerarchie non è solamente il tentativo di piegare due situazioni di avanguardia, è il tentativo di sconfiggere con un attacco articolato il movimento dei soldati, quale elemento di vigilanza antifascista decisivo, di riaffermare il più rigido controllo, tolto di mezzo questo incomodo elemento di insubordinazione, di ingovernabilità, di attenzione proletaria in quei reparti che proprio nel corso di questi giorni sono coinvolti da una lunga serie di allarmi, non casualmente coincidenti col crescere della lotta operaia e proletaria fuori dalle caserme.

TORINO

Mercoledì 30 ottobre, ore 17, a Palazzo Nuovo, conferenza dibattito sul tema: « Le tre fasi del processo rivoluzionario portoghese dopo il '25 aprile ». Introdurrà il compagno Franco Lorenzoni, di ritorno dal Porto gallo.

Roma: PIENA RIUSCITA DELLO SCIOPERO DEGLI STUDENTI

I fascisti sparano e feriscono un compagno; la polizia lo arresta

ROMA, 26 — Dopo il divieto ai fascisti di tenere il loro provocatorio raduno, la vigilanza e la mobilitazione antifascista si è ulteriormente intensificata.

In tutte le zone gli studenti hanno dato vita a mobilitazioni antifasciste. Nella zona Nord alta alla manifestazione indetta dagli organismi di base hanno partecipato 1500 studenti. Apriva il corteo lo striscione dei CPS « MSI fuori legge »; dopo aver spazzato l'intera zona di Monte Mario, arrivando a fare un comizio a poche centinaia di metri dalla sede del MSI, presidiata dalla polizia, il corteo si è

concluso al Fermi; nella Nord bassa, oltre 500 studenti hanno dato vita ad un corteo indetto dal coordinamento di zona con l'adesione della FGSI, che si è concluso con una assemblea al Bernini.

Fallito ovunque il tentativo di boicottaggio della FGCI. Al Tufello tre mobilitazioni di zona hanno raggiunto piazza degli Euganei da dove è partito un corteo di oltre mille studenti, con in testa il XIV che ha girato per tutto il quartiere. Ci giunge notizia che un incendio ha provocato ingenti danni alla sede del MSI di Monte Sacro. Al Croce il provocatorio tentativo di volantaggio dei fascisti è stato rintuzzato in modo fermo dagli studenti. Con questo clima era evidente la necessità di un grosso presidio militante e della presenza di massa antifascista nella zona contro le provocazioni che hanno il centro nella sede del MSI di via Sommacampagna. L'iniziativa dei compagni del CPS è stata invece apertamente boicottata dai CPU e dai CUB che hanno preferito starsene nelle scuole.

Al Righi, nonostante questo, si è formato un grosso concentramento di studenti che hanno impedito ai fascisti di volantare. Al Tasso compagni del PDUP hanno fatto di tutto per impedire che gli studenti delle altre scuole entrassero nel Tasso per fare una assemblea, arrivando a picchetare con la FGCI e il preside la porta

della scuola.

Alla Garbatella, analogo atteggiamento dei CUB e dei CPU. Il corteo indetto dal CPS ha visto una adesione di tutte le scuole della zona, in prevalenza tecnici e professionali. Dopo una assemblea sotto il Nautico, epicentro della provocazione fascista nella zona, una delegazione di massa si è recata alla Zoldan, un cantiere occupato contro i licenziamenti dove si è tenuta una assemblea antifascista con gli operai. In una scuola media della Magliana, gli studenti sono stati fatti uscire a causa della minaccia di una bomba. Il corteo della zona Centro-sud, dopo aver raccolto gli studenti del XXIII che presidiavano la scuola, è risalito fin sotto l'Augusto, dove si teneva una assemblea, stando sotto la scuola in attesa che gli studenti confluissero nel corteo; a questo punto una ventina di fascisti, provenienti dalla sede del MSI di via Noto, hanno caricato il corteo lanciando sassi, molotov, sparando e ferendo alla mano un compagno; contemporaneamente caricava la polizia, sparando lacrimogeni ad altezza di uomo e procedendo a pestaggi e a fermi nei confronti degli studenti che si stavano organizzando per rispondere alla provocazione fascista.

Il compagno ferito, Roberto di Matteo, del PDUP, è stato poi fermato dalla polizia e successivamente tratto in arresto insieme a un altro compagno del PDUP, Marco Marica.

Napoli - SCIOPERO NELLE SCUOLE CONTRO I FASCISTI:

5.000 compagni in corteo

Anche a Nocera migliaia di studenti in piazza

Lo sciopero di oggi ha visto in piazza oltre 5000 studenti. Il corteo, partito da piazza Mancini, è stato di una durezza, nelle parole d'ordine e nella disciplina di tutti, che fino ad ora non si era mai vista. E' una prima risposta concreta ed organizzata al clima che polizia e fascisti hanno costruito in questi giorni.

Rispetto allo sciopero di oggi, contro il quale un vicequestore aveva minacciato cariche ed arresti in massa se « anche un solo studente » non si fosse attenuto alle disposizioni della questura, la polizia ha assediato tutto il centro cittadino lasciando via libera ai fascisti. Oltre un centinaio di mazzieri, concentrati a Napoli per il comizio di domenica del boia Almirante, divisi in manipoli armati hanno attaccato alcuni cortei che convergevano verso piazza Mancini, aggredendo contemporaneamente qualche compagno isolato. Ma anche questa volta le provocazioni squadriste sono state respinte duramente.

In questa situazione, in cui tanto più necessaria è l'unità e la presenza in piazza, come dimostra la partecipazione alla manifestazione di molti compagni operai, è da condannare come scissionistico e provocatorio l'atteggiamento della FGCI che ha distribuito 40.000 volantini contro il corteo di oggi e ha tentato in alcune scuole, senza riuscirci, il boicottaggio attivo. Questa manifestazione,

rispetto al modo in cui è stata condotta e alla grossa discussione che ha provocato nelle scuole, è stata un momento importante verso la costruzione della mobilitazione generale contro la venuta di Kissinger in Italia il 5 novembre.

Oggi gli studenti di tutti gli istituti di Nocera hanno fatto uno sciopero compatto e un corteo combattivo di 3000 compagni, caratterizzato dalla massiccia presenza degli istituti tecnici e delegazioni di operai edili. Per la prima volta nella storia del movimento degli studenti di Nocera, questo sciopero è stato preceduto da una settimana di lotta attraverso assemblee aperte con gli operai e i sindacati, al centro della quale è stato posto il problema della edilizia.

Fin dall'inizio è uscita chiara la unità sostanziale tra gli obiettivi degli studenti e quelli operai, unità ripresa dall'intervento di un compagno edile, al termine della manifestazione, che ha richiesto la partecipazione compatta degli studenti allo sciopero generale di zona, fissato per il 29 ottobre. Un compagno del CPS, che ha preso la parola al comizio, ha presentato il programma proletario nella scuola, indicando, tra le prossime scadenze di lotta, la venuta del boia Kissinger in Italia il 5 novembre. Infine c'è stato un minuto di silenzio contro l'assassinio del compagno Argada.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Questo elenco faceva parte del totale della sottoscrizione pubblicata ieri.

Sede di Trento:

Nucleo IGNIS-IRET: Graziano 10 mila, Giuliano 7.000, Camillo 10.000, un operaio 2.000, un operaio 500, Gianni 30.000, raccolti in fabbrica da un compagno 12.000, Valentina 2.000, Luigino PCI 1.000, Ettore 1.000, Sergio 1.000, Assunta e Paolo P. 1.000, Renato 1.000, Mario 1.000, raccolti alle portine 1.000, Flavio W. 1.000, Enzo C. 5.000; nucleo Laverda: Carlo-Lucia 6.000, Beppino 5.000, Annibale 500, Leonardo 500, Armando 2.500, Ezio 500, un compagno 500, Franco 15.000; sottoscrizione di massa Zona Sud (OMT e Lenzi): Roberto 400, Mauro 500, Ampio 420, Beniamino 1.000, Giorgio 500, Diego 500, Sergio 7.700, Renato 1.000, Mate 300, Val di Gresta 2.000, M.B. 1.000, Silvano operaio PCI 1.000, Apa 500, Rinaldo F. 500, Renzo F. 500, Marcello operaio PCI 1.000, Luigi B. 1.000; Cristale 500, Gianni B. 500, Enzo L. 500, Graziano (Lenzi) 5.000, Roberto (Lenzi) 4.000; raccolti da Carlos: Antonello 1.000, Ivan autotrasportatore 2.000, Roberto 1.000, Alcide del PCI 5.000, un simpatizzante 500; raccolti da Loris: Gerry 10.000, Gianni P. 5.000, Claudio Z. 2.000, Dallago (A.O.) 500, Mario Caparelli (PDUP) 500, Wilma 5.000, Luisa B. 3.000, Gianni P. 5.000; sottoscrizione di massa Sopramonte - Cadine: Giordano, Riccardo, Bellusa, Alberto, Gigi, Dario C.N., Luciano S., Mauro P., Rolando F., Marco A., Livio, Aldo, Franco F., Flavio: 11.000; raccolti da Gigi: Paolo T. 500, Giuseppe G. 500, Riccardo 100, Adriana G. 1.000; raccolti da Giorgione: Laura M. 500, un prete 1.000, Romeo 500, Paolo P. mille, una compagna 500, Maurizio e Franco 1.000, Giorgione 1.000, Maurizio 1.000, Pino 1.000, compagno PCI 1.000, Walter e Anna 1.000, un compagno di Ora 2.500, Franco C. 500, Egidio C. 500, un compagno 500, Sarno 500, una compagna 500, un compagno PSI 500, Giorgio F. 500, alcuni compagni 2.100, Donatella 500, Gabriella 500, Scalenghe 500, un dirigente del Manifesto 500, tre compagni 500, N.N. 500, N.N. 1.000, Romeo 1.000, Tome 500, Dari 500, Sartori 1.000, Giacanolli 500, operai Cabacristi 2.000, Carlo G. 1.000, Walter N. 500, Andrea-Nando 500, Ezio M. 2.000, Niduzzo 1.000, Gianni 500, Giampiero C. 1.000, Ettore 500, una compagna 4.000, un compagno 500; sottoscrizione di massa Mezzolombardo: Franco-Renato 750, fra insegnanti 1.000, studenti Tambosi 2.210, Livia 1.400, Marco 500, nelle scuole elementari 850, al comitato di zona 2.390, Piero 1.000; collettivo Borgo Valsugana 15.650; collettivo Pinè 51.000; Marco-Annamaria W. straordinario 50.000; Lia, una cameriera 5.000; un prete sottoscritto dalla sede di Trento per mantenere l'obiettivo di ottobre 320.000.

Saluti Comunisti.

La sede di Trento

SOTTOSCRIZIONE 26/10

Sede di Potenza:

Operai Italttractor 6.000; i militanti 10.500.

Sede di Reggio E.:

Un compagno del PCI 3.000.

Sede di Roma:

Françoise, Marie e Franco 10.000; Cosetta e Gigi 50.000; Wally Sillanpoa 6.000; i compagni di Albano 4.500.

Sede di Fidenza:

Operai e impiegati vetreria 7.500; nucleo scuola 10.000; ferrovieri 4.000; simpatizzanti 16.500; compagni CISL 7.000; consigliere PCI 2.000.

Sede di Grosseto 20.000.

Sede di Cattolica 25.000.

Sede di Catania:

Sez. centro 9.000; Sez. Fabrizio Ceruso 9.000.

I compagni di Cologne (BS) 6.000.

Sede di Siracusa:

Sez. Gasparazzo 10.000.

Sede di Sarzana:

Operai 60.000.

Bruno 10.000.

La madre di una compagna 20.000.

Sede di Pescara:

Roberta 1.000; Tino 1.000; Mario Pid 5.000; Simonetta 5.000; CPS Magistrali 3.500; compagna femminista 2.000; Mariuccia per R.D. 3.000.

Sede di L'Aquila:

I militari 26.500; i genitori di un compagno 10.000; un compagno medico 5.000.

Sede di Nereto:

I militanti 85.500; i compagni dell'ospedale: Antonio, Rino, Anna, Genia 2.500.

Sede di Lanciano:

I militanti 12.500; Giovanni, Nicola, Luciano, Peppino, Domenico, Nicola Maestro, Peppino C., Febo 6.500; prof. Console ITIS 1.000; prof. Montefusco ITIS 1.000; prof.ssa Polidoro ITIS 500.

Raccolti dai compagni del giornale: 4 compagne latino-americane 7.000; Simonetta P. 30.000; P.C. 2.000.

Contributi individuali:

Doriana e Luisa - Clivio 10.000; Gigi - Barletta 1.000.

Totale L. 527.500; totale precedente L. 22.346.235; totale complessivo L. 22.873.735.

DALLA PRIMA PAGINA

dalla recessione alla minaccia di scissione delle organizzazioni sindacali.

In questo quadro, ha continuato Lama « si tratta soprattutto di difendere nelle fabbriche e nelle piazze — se è necessario — la libertà, le fondamentali istituzioni e più ancora un rapporto di convivenza fra gli italiani che sia civile e democratico ».

Definitivamente fallito il centrosinistra con i quattro partiti, la disgregazione del quadro politico appare superiore al livello di guardia. Il nodo sta nella DC, dove l'opposizione alla linea dell'avventura elettorale e dello scontro frontale contro le sinistre si manifesta come resistenza procedurale e ricatto reciproco, e non certo nelle forme di una chiara battaglia politica. Sempre più numerosi, del resto, sono i grandi notabili democristiani costretti a cercare nell'avventura reazionaria una sanatoria alle loro compromissioni personali, a partire da quel Flaminio Piccoli che, oltre a far da padrino a Miceli, passa le vacanze, a quanto pare, in crociera negli USA in compagnia di militari e di funzionari dei servizi di provocazione. In questa situazione, si va, a

gonglie vele come avviene per Tanassi, o in folle, come per la manovra democristiana e fanfaniana, all'approdo delle elezioni anticipate, che non saranno una scadenza elettorale (la scadenza elettorale c'è già, ed è quella delle regionali del '75) bensì un referendum sulla svolta di regime, con tutta la mobilitazione dell'armamentario reazionario che dovrà sostenerlo. Questa sfida, se sarà lanciata, sarà raccolta e rovesciata sui suoi promotori; ma la condizione perché sia così, e soprattutto la condizione unica che può ricacciare indietro ora chi manovra per questa sfida, è un'avanzata sostanziale del movimento di lotta operaia e della sua unificazione. Qui sta la forza, e non altrove.

Con l'inflazione che galoppa a un ritmo mensile che equivale al quaranta per cento all'anno, la falcidia dei posti di lavoro, la violenta ristrutturazione del lavoro e della composizione operaia, la sinistra parlamentare e sindacale ha lavorato a congelare e disarticolare la lotta di massa, per subordinarla alla speranza politica di una soluzione moderata della crisi governativa, patrocinata magari dal grande capitale alla cui aggressione all'autonomia operaia e alla cui confisca dello stato si dà via libera.

sione all'autonomia operaia e alla cui confisca dello stato si dà via libera.

Il risultato sta sotto gli occhi di tutti, nelle provocazioni con cui i padroni conducono la pseudo-trattativa sulla contingenza. Secondo Agnelli, la trattativa è di competenza del governo, nelle persone del ministro del tesoro e di quello degli Interni. Che è, in apparenza, un modo di dire che bisogna affamare gli operai fino al punto consentito dalla conservazione dell'ordine pubblico; e in realtà significa che bisogna bastonare gli operai tanto quanto è necessario per affamarli e piegarli. Il punto è questo. E vuol dire una sola cosa: che la riproposizione revisionista della separazione fra « economia » e « politica », cioè fra autonomia operaia e potere, ben lungi dal costituire un argine alla degenerazione antidemocratica del sistema, ne facilita la strada. La morale è che contro le elezioni anticipate, il ricatto americano, e il partito del golpe, può battersi e vincere solo la classe operaia, una classe operaia che si batte e vinca, unendo intorno a sé le grandi masse proletarie, sul terreno della difesa del posto di lavoro e dell'autonomia in fabbrica, del salario, del carovita. Il che è incompatibile con i ministri del Tesoro e degli Interni del regime democristiano, appunto.